

**ETICA ECONOMIA E POLITICA
PADENGHE DEL GARDA 16 GIUGNO 2007**

LA POLITICA SENZA ETICA? DAL PROBLEMA ALLA PROPOSTA
ROBERTO BERVEGLIERI
PRESIDENTE DEL CENTRO STUDI MICHEA

CENTRO STUDI INTERNAZIONALI MICHEA
CONVEGNO DI STUDIO SU
ETICA ECONOMIA E POLITICA

PADENGHE DEL GARDA 16 GIUGNO 2007

LA POLITICA SENZA ETICA? DAL PROBLEMA ALLA PROPOSTA

ROBERTO BERVEGLIERI
PRESIDENTE DEL CENTRO STUDI

Cari amici, ha detto Aika che, ci riunisce qui, non uno sprovveduto e sterile spirito di parte, ma un'affinità di esperienza di vissuto sociale e politico. Desidero sottolineare il significato forte, pregnante, di questo concetto di esperienza. Esso sta ad indicare la vita tradotta in forme. Un aspetto fondamentale di questo **“dar forma alla vita”** che scorre è costituito dalle idee, dai concetti. **Allora**, ciò che qui ci riunisce è un'affinità di metodo che, alla fin fine, significa affinità di orientamenti di pensiero e di azione. **Ci muove** una temperata e disciplinata ambizione: recare alla società civile e, tramite essa, alla più vasta iniziativa politica, un contributo sostanziato di chiarezza di idee, concretezza di propositi e coerenza di comportamento. **Ci anima** l'intento d'impegnarci in una libera, spregiudicata riflessione su alcuni aspetti caratterizzanti la vita sociale, politica ed economica nazionale. **Ci sorregge** la convinzione che la micropolitica, concreta, quotidiana acquista maggiore consapevolezza, maggiore efficacia e, soprattutto, maggior senso se, almeno di stagione in stagione, si dispone a trarre linfa vitale da talune esplorazioni dei più vasti andamenti che sono in atto nella società civile e nella società politica.

In questa giornata cercheremo di capire le cause moventi, tenteremo anche di intravederne i termini, le aspirazioni, i possibili sbocchi; cercheremo di intendere talune delle implicazioni, non solo politiche, ma anche sociali e culturali, sottese, o proposte, o lasciate intravedere da quella formula così lapidaria, ma così pregnante che ci suggerisce l'idea di qualcosa che ci compenetra: **ETICA, ECONOMIA e POLITICA.**

E mi pare che uno degli aspetti caratterizzanti sia costituito da un contrasto, non oso chiamarlo un paradosso, che non può più lasciare indifferenti l'intelligenza e la coscienza etico-politica dei

cittadini solleciti del loro destino personale e comunitario. Viviamo in una società pluralistica, multietnica, complessa, tendenzialmente tecnocratica o tecnocraticistica; **vero**, ma a me pare che, se riflettiamo su questi caratteri salienti della nostra società, noi non possiamo non cogliere ed avvertire il **sorgere**, da questa stessa società di una imperiosa domanda di politica. **E l'avvertiamo maggiormente nelle giovani generazioni, che pongono domande ineludibili: qual è il nostro futuro? Poi, non ricevendo risposte, abbandonano o fuggono perché si sentono tradite.**

Allora, si pone questo problema fondamentale: bisogna che ci mettiamo in condizione di governare il mutamento, di orientare il cambiamento. Se, poi, fermiamo l'attenzione sull'economia, sui suoi andamenti nazionali ed internazionali, siamo costretti a constatare che quella esigenza si fa ancora più intensa. D'altro canto, questa società, più che altre del passato, è naturalmente predisposta ad una adeguata soddisfazione dell'imperiosa domanda di politica. Intendo dire che essa non è ricca o densa soltanto di insidie maligne per la sorte del cittadino. Ha delle potenzialità propizie al dispiegamento di una iniziativa politica autenticamente democratica. Intendiamoci bene: è fin troppo facile presentare una politica che è in ritardo rispetto alla domanda che viene dalla società civile. **Certo**, il giudizio di coloro che dicono "tutto va male" è un giudizio logicamente malfermo e foriero di pregiudizi. Tuttavia, se puntiamo il dito sulla realtà della politica e della **partitocrazia** (a pronunciare questa parola, si corre il rischio di dover scontare l'ostracismo) cominciamo a trovarci abbastanza d'accordo e tutti felicemente impegnati a riflettere sulla via migliore per ripararne i guasti. Provoca disagio uno Stato che è visto e vissuto dal cittadino come uno Stato scarsamente efficiente. **C'è nel Paese e nel mondo una questione morale.**

- **Con orrore e disgusto** scopriamo che, il 23 giugno, ancora una volta si festeggia la "giornata mondiale dell'orgoglio pedofilo". Lo annuncia il sito che sostiene il "rational examination of pedophilia, pederasty, and boylove". Credevamo che il buon senso, l'indignazione della gente ed il coro di proteste degli anni scorsi fosse riuscito a far tacere questi criminali, e invece no. Anzi, quest'anno non ne parla quasi nessuno, le istituzioni latitano, loro gongolano. Nell'immiserimento dei valori sta diventando normale questo **abominio**. Fermiamo questo vituperio. Scriviamo ai giornali, facciamo pubblicare la notizia. Non si può tacere, non si deve tacere. È colpa tacere!.

- **Ancora**, la ricchezza di Epulone dei paesi sviluppati e la fame nel mondo. I bimbi muoiono per stenti e malattia, nell'assurda indifferenza di chi spreca e sfrutta. Bimbi soldato, bimbi vessati e resi schiavi dallo sfruttamento minorile, dilaniati, stuprati, bambini venduti, organi acquistati dall'egoismo dell'uomo capitalistico; la globalizzazione, i grandi, o meglio, i potenti della terra e la

fame nel mondo; ...miseria agghiacciante, disumana; ...donne rese fantasmi da uomini deboli presi da folle fanatismo; ...solitudine.

- Inquiniamo il pianeta, i ghiacciai si sciolgono, e nonostante la pioggia di questi giorni il Po come il lago di Garda non hanno più acqua.

- Si fa la guerra dicendo di portare la pace. La giustificano come guerra preventiva e invece di pane lanciano bombe in nome di una civiltà definita superiore. Non si esporta la democrazia, non si impone la democrazia, non la si insegna; **la democrazia** si coltiva, si vive e si testimonia.

- Non ho nulla contro le diversità, che considero ricchezze, ma sono nauseato dai clown che non hanno coscienza del loro ruolo e propongono normative prive di dignità. Paghiamo i ticket per medicine e visite essenziali, mentre si vuol proporre una legge che finanzia gratis le chirurgie plastiche ed estetiche!

- Ingaggi indecenti, motivati per ragioni di concorrenza. Il giorno dopo le dimissioni del governo, in deroga alla finanziaria dell'austerità, in barba ai salari o stipendi famigliari di mille o poco più euro al mese, un ministro firma un decreto per superare i limiti di 276 mila euro per i manager pubblici, e

ciò per la conduzione del festival di San Remo. Pare che i conduttori abbiano incassato un milione di euro per cinque giorni!!! E si giustificano con la necessità di riconoscere la professionalità e il merito (è veramente indecente!). (A - si veda Michea 2, 1-2 e 2,8)

- Qui non si tratta di pagare la professionalità o il merito. Qui si è dato, come in tante altre occasioni, come per il calcio ed altro, uno schiaffo alla giustizia sociale e alle difficoltà di tutti coloro che prendono a rate anche la spesa alimentare.

- Non abbiamo sentito alcuna voce, nemmeno della Chiesa, a stigmatizzare quanto è avvenuto, e questo silenzio è tanto imbarazzante quanto assurdo.

- Un vice ministro che biasima e dice che ci sono 10 milioni di falsi poveri tra i lavoratori autonomi. Certo, è un dovere morale combattere l'evasione. Ma attenzione eccellenza! Pensiamo, ad esempio, alle difficoltà economiche e morali di coloro che perdono il lavoro a quaranta e passa anni. È difficile reinserirsi nel mercato del lavoro. Fanno piccoli impieghi, consulenze, ed altro ancora per non sentirsi emarginati, ma il reddito è di sussistenza!

- Solo i grandi dirigenti, i burocrati di Stato, i top manager, passano da un incarico all'altro con stipendi indecorosi, premiati con liquidazioni faraoniche anche se mettono al lastrico le aziende che dirigono (vedi per tutte Alitalia e le Ferrovie dello Stato). Ricordiamo ancora tutti il caso di un direttore della Rai che, perché incompatibile, per spostarlo gli hanno dato un incarico in altro ente

con (si fa per dire) stipendio superiore. E la Rai dovette pagare una sanzione da capogiro, che in realtà paga il cittadino con il canone e le tasse.

- Abbiamo una legge elettorale espropriativa dei diritti elementari del cittadino, e il ministro dei Rapporti con il Parlamento si è posto contro il titolare del dicastero dell'Interno perchè ha osato sollevare una discussione sulla riforma della legge elettorale. È stato apostrofato di **fare dell'accademia**. Quasi sia un male, un disonore, discutere di ciò che interessa il cittadino e le regole democratiche che governano la società civile.

- Un Presidente del Consiglio dei ministri che non sa quello che fa il suo Consigliere economico. Ma vi pare accettabile? Può il cittadino essere considerato alla stregua di un incapace di intendere? Guai a lasciar crescere un sottogoverno dei consiglieri, irresponsabile rispetto alla politica: finirebbe per diventare un potere deviato. E ancor più m'indignano le sparate del Capo del governo a radio 24, sulle primarie e la scarsa volontà d'impegno dei giovani in politica.

- Si parla di pensioni, di scalone, di aumentare l'età pensionabile e poco di ammortizzatori sociali.

- Pensiamo ai multanova sulle strade extraurbane. I comuni sono diventati degli aguzzini. Non usano un atteggiamento sanzionatorio verso comportamenti illeciti. No. Ti danno la multa anche per lo sforamento di un chilometro per far cassa. È indegno. È immorale!

- Ambiguità in politica e nell'economia. C'è pure un rapporto paludoso anche tra denaro e religione, soprattutto in alcune forme associative. E non sempre la Chiesa testimonia, coerentemente e coraggiosamente, il suo grande e autentico messaggio autentico.

- I rapporti privilegiati con l'allora Governatore Fazio, che doveva essere creduto solo perchè cattolico ed esperto di San Tommaso! Lo si difendeva fino all'inverosimile perchè "cattolico". Ma non si è credibili perchè si è cattolici. Si è cattolici per essere credibili nell'onestà e nell'umiltà del proprio ruolo contro ogni oligarchia di casta e di potere.

- "*Agnosco stylum romanae ecclesiae*", diceva Paolo Sarpi: affermerete che ha avuto una vita difficile, ma dimostrò coraggio nel testimoniare la verità in tutta la sua esistenza.

- Il calcio, una palude fetida, dove tutto è lecito. Guido Rossi lasciò desolato il tentativo di ripulire il pallone italiano rivelatosi impresa impossibile per la resistenza di tutti gli interessi corporati che fanno della roccaforte calcistica un centro di malaffare pressoché inespugnabile.

- **Il sistema dei partiti** ha fatto lievitare in modo indecente i costi della politica e si trasforma in "classe" privilegiata, autoprotetta e onnipotente, controllando gli accessi, premiando l'appartenenza,

puntando sulla cooptazione dei fedeli e dei simili, lottizzando ogni spazio pubblico con l'umiliazione del merito, corrodendo così la stessa efficienza della macchina statale. A tutto questo si aggiunga l'esercizio disinvolto del denaro pubblico per mantenere e far crescere questo sistema autoreferenziale con l'esibizione pubblica dei privilegi: ex presidenti delle cariche istituzionali, governatori, parlamentari ed altri, oltre alla pensione che non è quella dell'impiegato, conservano uffici, segretarie, autisti con auto, scorte, e quant'altro di benefit da far gridare all'indecenza, ...alla inverecanda rapina. E non parliamo dell'Ambulanza di Gustavo Selva e della "casta senile". (B - si veda Michea 3,1-2 e 3, 9-11)

- **È drammatico** il vuoto di ogni proposta di cambiamento nel costume e nel metodo politico (la rinuncia alla lottizzazione, la riduzione drastica del numero dei ministri, il rifiuto dei privilegi, la riorganizzazione del tempo di lavoro del parlamento). E al costo della politica si aggiunga quello peggiore: il costo del non decidere, del rinviare, del tirare a campare.

- **La Politica**, non vede la riforma più urgente: riformare se stessa.

- **I diritti sono confusi e predati**, e la vita è sempre più dura da vivere.

- **Oggi, i partiti da soli non bastano più e non sono più accettati. Non rappresentano più nessuno. Hanno pochi iscritti. Sono sterili. Eppure, pochi uomini, i segretari e consorterie, decidono le sorti del paese.** Hanno inserito nomi alla Camera e al Senato rigidamente pensati come

"premio alla carriera", persone comunque "fedeli" ai partiti e loro segretari. **No!** Questa è l'auto-referenzialità della politica. **Sempre gli stessi, sempre più vecchi, sempre quelli, sempre più soli, sempre meno rappresentativi. Qui non si tratta di età.** Si tratta di imperitura presenza. **Cancelliamo lo stereotipo della politica come vitalizio.** Ci sono sicure figure di valore, ma **la nomenclatura** dovrebbe con coraggio farsi da parte.

- Assistiamo alla nascita del Partito Democratico. È una buona cosa. È un atto di coraggio. Una innovazione politica. Ma nasce sotto l'indifferenza dei più. C'è indifferenza perché nasce sotto un deficit di credibilità, un deficit di partecipazione, un deficit di democrazia. È una discussione di addetti ai lavori, che fa schermaglie su quale posizione assumere a Bruxelles (e potrebbe essere cosa seria), ma l'oligarchia si preoccupa principalmente di mantenere le posizioni che occupa, con liti intestine per decidere chi sarà il segretario. L'elezione del leader non può avvenire con un incontro di oligarchie, con manovre preventive di combinazione, di patteggiamento fra correnti, partiti o segretari. L'elezione del leader del Partito Democratico dovrebbe avvenire in modo diretto, attraverso la sovranità popolare, dove si possano confrontare sensibilità politiche diverse,

testimonianze e proiezioni verso un'idea di società auspicabile e ridare così affidabilità al sistema politico.

- Dovrebbe **nascere**, ha giustamente scritto Mario Pirani, ***“...un partito, forte perché leggero, potente in quanto disarmato e, soprattutto, scalabile, infiltrabile, contendibile”***. La riforma della politica parte da qui, se si vuol fare sul serio. Vale per tutti: a sinistra come a destra.

- Quindi, **è di esito dubbio per la sinistra** il costituendo Partito Democratico, e **mi domando** quanto può resistere senza un pensiero fondante, senza **idee-forti** che diano sostanza alla sua politica, la definiscano, e parlino dei grandi temi della vita, ...al cittadino!

- **Ezio Mauro ha scritto, e condivido, che *“La parte radicale ha ancora il comunismo nelle sue bandiere, e finché dura quel simbolo sconfitto dalla tragedia che ha suscitato, ogni altra idea non è accostabile. Mentre i Ds sembrano credere che diventare riformisti significhi annacquare ogni mattina la propria identità nel mare turbolento del senso comune altrui. Come se gli strumenti propri di una sinistra riformatrice, serena, non fossero oggi probabilmente i più adatti a governare le contraddizioni della fase: basterebbe saperlo, e usarli, a partire dalla laicità”* dello Stato.**

- **Così**, può diventare pericoloso a destra chi finge di **interpretare il risentimento democratico** come una sua possibile politica **populistica**, perché in realtà l'**antipolitica** è una forma primaria di espressione del **populismo**. ***“È pericoloso chi si appropria o pensa di prendere a prestito i valori e i precetti nel deposito di tradizione millenaria della Chiesa, riempiendo il vuoto culturale con un carisma confusamente idolatra che finge di restituire la politica ai cittadini trasformati in folla: mentre in realtà sottrae loro ogni partecipazione reale e per sempre”***. In questo modo si corrode le fondamenta della democrazia rappresentativa, ipotizzando **comunque una svolta autocratica**.

- Il potere in mano a chi ha i soldi. Non è detto che chi ha i soldi possa acquistare tutto. Se così fosse la “mafia” potrebbe acquistare lo Stato. Ed è immorale che i politici si facciano le leggi a loro favore e, poiché hanno i soldi, si comprano tutto. E, poi, si approvano le leggi per togliere il reato di falso in bilancio o le leggi ad personam.

- Hanno attuato le peggiori privatizzazioni al mondo: solo speculative, quando addirittura di corruzione. Vi ricordate Parmalat ed i furbetti del quartierino? Anche nell'economia non ci sono più regole. Sono state tutte bypassate. In nome della sicurezza si coprono illegalità e misfatti, politici ed economici.

- Conflitto di interessi e malaffare che si annida in molte giunture del capitalismo. I boiardi passano come un'ordalia. **Solo ipocrisia, sudditanza e disprezzo per la democrazia**. Poi, ci sono attori, calciatori e allenatori che si permettono di dare lezioni di “vita democratica”. Alcuni di loro, alla

televisione, si sono permessi di dire che nella Spagna di Franco vi erano ordine e sicurezza. Hanno dimenticato che c'era anche la garrotta.

- Capitalisti senza capitale, arruffoni che dissanguano i piccoli risparmiatori; imprenditore finanziario o industriale che sia. Attività bancarie più che attività produttive o manifatturiere. Quindi, esclusivamente economia finanziaria, autoreferenziale, fine a se stessa.

- L'ultimo caso: la Telecom. I guai cominciarono da quando è stata privatizzata e ha avuto la sventura di diventare la preda di un capitalismo più attento a spolpare il grasso che ad investire in prodotti, servizi e tecnologie.

- Non tutto il capitalismo italiano si muove a questo livello, ma buona parte purtroppo sì. E la regola prevalente è quella di arricchire i "maneggioni" a **danno dell'azionariato diffuso e non organizzato**, una maggioranza polverizzata e quindi priva di qualunque potere. La tengono a freno con strumenti vari: scatole cinesi, patti di sindacato, contratti di Borsa speciali, rapporti privilegiati con gruppi bancari. Il fine è sempre quello: spolpare l'osso, **lesinare sugli investimenti**, privilegiare i dividendi, assegnare compensi folli a dirigenti e amministratori, utilizzando le società preda come fonte di potere politico e mediatico. Naturalmente, dalle complicate architetture di controllo, **con poca spesa propria**, sono arrivati alla guida delle società più importanti del paese.

- E all'ombra della più grande azienda italiana, la Telecom, è cresciuta per anni una centrale di spionaggio illegale che non ha precedenti nella storia del nostro Paese. Un fosco groviglio spionistico (intelligence militare, intelligence business della Finanza, security di Telecom) che è una vera emergenza democratica per il Paese.

- **Il controllore che è anche il controllato. L'appaltatore che si aggiudica l'appalto. L'imprenditore sponsor di se stesso. Il vizio nazionale del conflitto d'interessi colpisce tutti: dalla politica alla finanza, dalla giustizia alla sanità, dall'università alla comunicazione.** Bello sarebbe se i conflitti d'interessi risparmiassero, almeno, sanità e università.

- Ma anche l'Università non è esente: i concorsi per le cattedre universitarie sono da sempre pilotati.

- L'ennesima traccia di un'epidemia che ha contagiato tutti i settori della vita italiana, pubblica o privata che sia. Un malcostume contro il quale tutti strillano e pochi fanno qualcosa. **"La malattia mortale della democrazia"**, l'ha definita Beppe Grillo. Un incubo che affratella controllati e controllori, da Nord a Sud, da destra a sinistra.

- **Purtroppo, nella politica del nostro Paese mai nessuno presenterà una legge che renda impossibile per il futuro, la vergogna di controllare una grande impresa senza esporsi con denaro proprio!**

- La concentrazione dei poteri in poche mani sembra aver pervaso la società occidentale: dal mondo economico e industriale, a quello della comunicazione. Pochi eletti, presenti in cento luoghi "significativi", pronti a far circolare logiche e interessi, per il bene comune a parole, in realtà a premiare gli "amici degli amici".

- E questo non è etico, non è morale. Neanche umano o cristiano. (C - si veda Michea 7,3)

- Quali sono i modelli ideali di riferimento? Quali sono i meccanismi di trasmissione delle regole sociali (si parla più di appartenenza che di condivisione). Non c'è vissuto!

- La povertà si compensa con la partecipazione istantanea: non c'è più morale né etica.

Per un autentico cambiamento, non basta più la solidarietà, **necessita la condivisione**. Bisogna riscoprire l'identità perduta. **La vera economia sono le persone**. Non merce, ma comune partecipazione alle scelte di mercato.

Si introduca in Italia una moderna economia di mercato saldamente ancorata all'Europa, con una politica più incisiva e meno invasiva. Cioè, un sistema più forte nell'introdurre norme rigorose nella "governance" e nella democrazia economica. Ma anche meno incline a intrattenere relazioni extra-istituzionali con imprese e banche.

Siamo ostaggi del sistema in una complessa manipolazione mentale. Che ne è della persona?

- I giovani sono vittime, poiché patiscono una duplice povertà: sono senza tempo, senza economia, con relazioni inquinate, inique. La politica li ha precarizzati.

- La lotta alla povertà, alla malattia, al disagio sono cose serie, da non trattare con sufficienza e attenti solo a chi deve governarla. Sarebbe un errore imperdonabile se non fosse così.

- **Ho descritto** un sistema abietto che crea disgusto. Ma dal grido di indignazione, si eleva un messaggio di speranza. Voglio dire che c'è una forza della legalità che può e deve rimanere viva dinanzi a qualsiasi emergenza. Diamo prova della speranza che c'è in noi. Non possiamo assistere, oramai sudditi impotenti, alla nomenclatura che emerge. In giro per l'Italia ci sono persone preparate e oneste, capaci anche di dare contributi significativi per il bene comune, fuori dallo stretto giro della politica di professione. **La democrazia ha bisogno di una forte ispirazione etica.** (D - si veda Michea 6,8 e 4,3)

Se ho rilevato le storture, non è per dipingere un quadro tutto nero o tutto buio (offenderei, insieme con la logica, anche la realtà storica) ma l'ho fatto perchè avverto dentro di noi l'urgenza

di problemi e questioni che si agitano nella società civile, nella coscienza del cittadino, che mal tollera di essere considerato, come sembra imporre una certa tendenza, alla stregua di una macchina di produzione e di consumi. E tutto ciò, io mi permetto di sottolineare, ha prodotto un fatto positivo: pone la politica in crisi. Intendiamoci bene. **Guai** a cadere nell'atteggiamento che ci spingerebbe a dire: "tutto è in crisi".

Rovescio la prospettiva: è bene che siamo in crisi; **la crisi è il tratto saliente della nostra umana condizione**, ma intendendola nel suo originario, autentico e fondamentale significato. Essere in crisi vuol dire esercitare quotidianamente la nostra razionalità; **ed è una fatica tremenda**. Allora dalla società civile viene questo impulso: costringere la politica ad esaminare e giudicare se stessa; è una fertile e feconda premessa. Viene dalla società civile un qualche cosa che tende a "oltrepassare" il modo consolidato di vivere e di fare la politica. Tutto ciò finisce col sollecitare la nostra intelligenza e la nostra coscienza, ci provoca, coinvolge la nostra buona volontà. E la nostra buona volontà ha bisogno di essere sorretta da adeguata saggezza, cioè da adeguato sostegno di intelligenza pratica.

Con una citazione che non appartiene alla mia storia, ma che sta diventando un interrogativo comune, consentitemi di formulare idealmente questa domanda: **"Che fare"? Che fare per esercitare con il massimo profitto la libertà che ci è così cara, la libertà che passa prima di tutto, per la realizzazione del bene comune, per quanto da noi dipende.**

Una libertà da riempire di contenuti e, dunque, una libertà anche di fronte alla società civile.

Applicando la nostra specifica funzione di "cittadini della polis" ne deriva che siamo tutti necessariamente invitati a procedere oltre il quotidiano, a non accontentarci dello status quo. Il venir meno di questa tensione implica il venir meno del nostro essere, della nostra "politicità". Mi viene da chiedere come mai il significato originario di ETICA si è smarrito lungo il tempo? Esiste un motivo specifico o risiede proprio nella natura delle cose umane? Ciò è accaduto

e accade ancora non senza motivo. Per il momento balza evidente una realtà: siamo invitati ad andare oltre l'ordinario che ci soffoca, ma per procedere oltre è anche necessario "pensare oltre". Altri direbbero "pensare in grande". Limitiamoci a pensare oltre, senza troppa nostalgia, senza eccessivi ricordi, per **cogliere il significato autentico del nostro tempo.**

E allora non possiamo non chiederci com'è caratterizzato il nostro tempo?

Da quando eravamo ragazzini ci veniva insegnato che il tempo è marcato dalla meridiana e dall'orologio, è formato dalla somma degli istanti. Per tutti era pacifico, non sussistevano problemi. Ora, invece, facciamo esperienza che il tempo non esiste più, non abbiamo più tempo, il tempo ci è rubato, il tempo è troppo poco: il tempo si è trasformato in velocità; tutto si contrae nel battito di ciglia dell'istante, del momento, dell'avvenimento. Oltre al tempo ci è stata rubata anche la causa o meglio ancora il "principio di causalità", con conseguenze inimmaginabili.

Ma perché ciò accade? Chiediamolo alle nuove generazioni e queste, tranquillamente, potrebbero risponderci: perchè sì; perchè è così. È per loro sempre un po' difficile risalire dalla causa all'effetto e viceversa, perchè per far ciò si richiede sempre la fruizione di un "certo tempo", che non è più disponibile in una società multimediale, del pulsante. Siamo in Una società virtuale.

Per noi adulti sta prendendo piede la sensazione di **non avere più radici**, ora che ci troviamo deprivati del tempo e della causa; ci sentiamo sradicati, alienati, senza storia perchè senza "quei valori" che costituivano e caratterizzavano il "nostro" tempo. Ora ci viene detto: il tuo valore è "dentro" di te, sei tu, sta nel modo in cui tu appari, sta nella considerazione che altri hanno di te, dipende spesso dal modo in cui ti vesti, parli, sorridi etc. Non ci troviamo più, abbiamo perso la nostra casa, **ci sentiamo spaesati** in questa corsa senza fine per mantenere "il valore" che altri ci danno e che si trasforma continuamente con il trasformarsi degli altri; viene meno il soggetto tradizionale, si affaccia quello attuale che ancora non appare ben definito e che pur sempre viene a costituire l'attuale società.

Analogamente, sembra permanere la stessa confusione che sussisteva nei decenni scorsi tra sviluppo e progresso. Il primo rappresenta il divenire e il trasformarsi della realtà economico, politica, culturale, mentre il progresso implica la funzione umana dell'attività dello sviluppo: **deve essere sempre il soggetto umano "esaltato" o referente dello sviluppo**, altrimenti succedono dei guai seri. Qualche tempo i media hanno riportato la notizia del commercio di feti umani e di bambini dai paesi dell'Est e dall'America Latina agli Stati Uniti ed anche in Europa per la sperimentazione dei trapianti: sono allevate non più cavie ma persone in funzione di merce. La scienza si sviluppa certamente, ma nel caso specifico nessuno di noi se la sente di chiamare tale sviluppo un vero e proprio progresso civile. **Il sapere e soltanto il sapere può trasformarsi in capacità di potere. Ma non c'è vera scienza senza coscienza.**

Ritornando a noi, possiamo pacificamente concordare che **il vero soggetto politico è e deve rimanere solo ed esclusivamente la persona umana del nostro tempo**, ed è compito della politica individuarla nella sua totalità, nella sua attualità, nella sua trasformazione, altrimenti si corre il pericolo di girare a vuoto, di non incidere esattamente nelle trasformazioni sociali perchè non si riesce più a comprenderle. Purtroppo si è smesso di pensare profondamente o di pensare radicalmente, ossia di pensare-oltre. Si è privilegiato il fare, l'essere tecnico sfociando inesorabilmente nella **partitocrazia**. L'esponente politico, secondo la nostra **Costituzione**, è tenuto a rappresentare una specie di "cerniera" tra noi cittadini e lo Stato. Venendo meno il soggetto pensante collettivo è accaduto che il politico è venuto occupando tutti gli spazi, **trasformandosi volutamente in tecnico, in burocrate, in colui che si sostituisce all'istituzione**. Si tratta di **usurpazione**, ma i politici la considerano una semplice occupazione di un posto o di una problematica lasciata vacante dalla società civile.

Le lamentele non servono, siamo invitati a vedere oltre, a scoprire le nostre capacità, le nostre creatività, non i nostri semplici "poteri". **La società civile** deve riscoprire, individuare il nuovo soggetto, con le sue istanze, con le sue richieste, le sue paure e le sue manie, con le sue frustrazioni, per indirizzarlo sempre nella sua immensa (anche se inconsapevole) **dignità di persona, che non è mai sfruttabile, manipolabile o ridicibile a "funzione di crocette"** (sono solo quelle che contano per i politici d'oggi, che così ne offendono la dignità, riducendo le persone a numero e massa). È rilevante che il rappresentante politico si manifesti come avente un'idea, un valore, un credo che traspaia a livello di esistenza coerente. La mia adesione di cittadino va a chi stimo per le sue idee, e rimane fino a che non mi dimostra il contrario e ciò, certamente, non a semplici chiacchiere, ma con la prova dei fatti.

Ecco, allora, che l'esponente politico è invitato a incarnare (il termine è un po' duro, ma coinvolge totalmente) certe convinzioni **trasformandole in esistenza** che "procede oltre", per cui deriva che **il nostro vivere è anche un progettare**, ossia un porsi dinanzi un qual cosa in cui si crede. **Allora, colui che non è "progettante" è morto già in partenza.**

Al politico si chiede una vera motivazione profonda verso il **bene comune**. Si richiede a più voci e insistentemente una presenza autentica, per ascoltare, per pensare, per mantenere viva la tensione ad essere progettanti, ed uscire dalla mera gestione del potere personalistico e di casta. La concezione che confina la politica ad una mera funzione di esercizio di potere, con tutte le tentazioni che ciò comporta, deve cedere urgentemente il passo alla riscoperta del ruolo fondamentale che essa può e deve svolgere, **cioè organizzare la presenza dei cittadini nello**

Stato. La politica deve riprendere ad essere organizzazione di presenza, e la presenza è sempre dinamica, è sempre nuova e sempre contraddittoria. La presenza dei cittadini nello Stato: questa è la funzione del politico, che organizza, media tra la società civile e lo Stato. **A noi,** cogliere l'occasione di una vera e propria progettualità fondativa, che parta dalla periferia per riqualificare il centro, e restituire il senso di un dignitoso stato sociale!

Tentiamo di dare “concretezza” alla speranza di ricostruire “una prospettiva”, per ridare “il sorriso” nel Paese, nelle Città, nelle Comunità, nelle Famiglie. Il disegno progettuale **deve** essere in linea con la **centralità dell'uomo**, come fulcro dei rapporti tra la comunità. Proponiamo una logica di valori e di principi che si svolga dinamicamente nel tempo, secondo una cultura politica ed economica capace di innovare il sistema con il coinvolgimento **di tutte le persone**.

Penso ad un progetto che emerga dalla **“base”** e faccia **“parlare”** tutti gli uomini e dia, finalmente, **“voce”** a chi **“voce”** non ha mai avuto. Un progetto fondato sulla storia quotidiana di ciascuna persona che si confronta con i problemi del lavoro, della casa, della spesa, della solitudine. La gente deve essere sempre più aiutata ad riappropriarsi dei propri ruoli, dei propri diritti e dei propri doveri.

In questa prospettiva si pone l'esigenza di rinnovare e lanciare un messaggio per creare tutte le occasioni affinché la cultura, le professioni, i giovani, le donne, gli anziani, rientrano nell'area politica, perché la globalità dei cittadini non resti confinata nella protesta e nel disagio, o nell'attesa di nuovi corsi o di un nuovo “ordine”, ma porti il proprio contributo costruttivo e impedire così una disgregazione definitiva della nostra società.

Da dove cominciare? Dalla coscienza di dover essere **operatori di bene comune**, operatori di incontro e integrazione con tutte le persone, cercando di non utilizzare **la via** dell'interesse privato o della radicale contrapposizione, ma quella **del dialogo e del confronto**. Ora, la vocazione deve essere quella di creare un modello di intesa che **non sopprima** la dialettica tra le diversità, che **non annulli il giudizio sui fatti della storia**. In sintesi vogliamo affermare che **una politica nuova richiede un nuovo “soggetto” che ponga a suo fondamento la solidarietà e la condivisione**, che è una dimensione che si impone non solo perchè discende da una **ispirazione umana**, ma perchè la realtà si configura sempre più conflittuale, disgregata, chiusa nel “particolare” ed il legame civile e sociale richiede, oggi più che mai, un alto elemento di coesione universale.

Questa non è una cosa di poco conto, perchè il connotato di una politica di sviluppo, sia pure con debolezze, è il **dialogo sociale**. **Dobbiamo fare del cittadino la guida del pensiero politico.** Una cultura che metta al centro interessi più generali, i valori collettivi, è la **cultura della solidarietà**

tra molti soggetti diversi. Si tratta di fare una proposta che risponda alle esigenze di una gestione civile del conflitto sociale ed anche ad esigenze di certezza, di preavviso, di **servizi essenziali tutelati e assicurati per tutti.**

Sono convinto che **ci si può rinnovare davvero solo se sappiamo chi siamo e da dove veniamo.**

Il processo politico costruito tutto sul domani, riferito soltanto al desiderio, è un processo lontano dalle analisi e dalle costruzioni che ci consentono di individuare gli sviluppi democratici all'interno di una comunità. **Il dato vero, nuovo, nella società, oggi è una domanda di valori, è una domanda di verità, è la richiesta delle giovani generazioni di ancorare le ragioni della loro vita a un valore che renda possibile l'alimento della speranza nella coscienza umana.**

La **"Politica"** deve avere la capacità di dare delle risposte alla **Società Civile** che reclama **maggior libertà e dignità anche dai partiti.**

Appare chiaro allora che la politica è una metodologia di esercizio del potere, mediante il rapporto tra istituzioni e cittadini attraverso il consenso che sta alla base del sistema democratico. Per costruire un nuovo tipo di realtà e di presenza nella società, **perchè la politica diventi il "coagulante sociale", che supporta la vita collettiva.**

Il nuovo è spesso presente nella coscienza del singolo, che diventa movimento quando i singoli si riconoscono partecipi delle stesse motivazioni e si associano.

Scopo della politica è cercare quelle condizioni le quali consentono lo sviluppo integrale della propria personalità, nel grado maggiore possibile, in un dato momento storico. Mettere al centro dell'attenzione l'uomo, e assumere quei comportamenti **dove la solidarietà coincide con la conoscenza dei bisogni,** non quelli indotti, ma dei bisogni veri e cerca di darvi delle risposte.

Una rinuncia alla politica è una rinuncia alla stessa organizzazione sociale.

Pertanto, **l'appello** che faccio è quello di un impegno in **"Politica"**; impegno di servizio per la progettazione, per la costruzione e la gestione della società a misura dell'uomo e della comunità!

Certo!, la dignità e l'autorevolezza della politica sta nella capacità di **riconoscere** i propri limiti, nella capacità di riformarsi e riconoscere l'autonomia della società e delle sue articolazioni, il valore di ogni messaggio culturale, ma insieme avere capacità, forza e riconosciuta autorevolezza. La politica ha il dovere di far sintesi di questi valori ed esperienze espresse, in un quadro di libertà dietro il quale i diritti delle persone e delle loro forze sociali possano esprimersi.

Con questa iniziativa, Michea cerca di dimostrare che **quando si riaccende la spinta dei valori, quando ci si riappropria della profondità delle tradizioni,** è possibile riaffermare che ci sono le condizioni, oggi, per un'azione di forte ricomposizione **politica e sociale.**

Tentiamo la strada "antica" di raccogliere energie intorno ai nostri progetti, sul piano locale e via, via, in una dimensione nazionale, in un raccordo generale che sia finalizzato ad un progetto politico comune. **Si tratta ora di avere il coraggio di una grande scelta.**

Ed è la scelta delle Autonomie Reali, Solidali e Condivise. Esse sono, con le riforme elettorali e istituzionali, la più importante e decisiva risposta a questa richiesta di una forma diversa, o di forme diverse di partecipazione alle decisioni e ai poteri da parte di strati sociali veramente vasti. Ecco perchè noi dobbiamo porre la loro concretizzazione non solo dal punto di vista tecnico, ma in modo

da articolare da un punto di vista politico di una diffusione di una partecipazione alla gestione del potere e, quindi, di una nuova forma di autonomia in cui si esprima la più ampia fase di **partecipazione e di dialogo sociale.** **Adottiamo** il metodo di programmare per incentivi in un quadro di vero decentramento al servizio del cittadino.

In questa ottica la **gente riprende la propria funzione e intende esercitarla senza alcuna interposizione.** E il ruolo della politica è quello di **interpretare e istituzionalizzare il consenso.** **Cioè essere più vicino alla gente, e con la gente. Interpretare e sentire quello che la gente vuole in questi momenti di creatività, che sono l'humus che fa germogliare l'albero delle iniziative, dello sviluppo e del progresso delle nostre città.** Ma ciò è possibile?

Una società senza Utopia è una società senza speranza.

Lo ripeto, **primato della società:** perchè il dato vero, nuovo, nella società oggi è una domanda di valori, è una domanda di verità, **è la richiesta delle giovani generazioni di ancorare le ragioni della loro vita ad un valore che renda possibile l'alimento della speranza nella coscienza umana ed essere partecipi del loro futuro.**

La società civile comincia a determinare da sé i propri diritti. Comincia a costruire una propria legge morale, e la politica deve piegarsi alle ragioni dell'uomo e del bene comune. E riguardo alla politica **i giovani** affermano che non interessa, quasi disgusta. Poi, invece, si capisce che in gran numero i giovani sono partecipi di altre attività sociali di diverse associazioni. Questo porta ad una considerazione culturale e sociale: i giovani sono sì interessati alla politica, ma non lo ammettono. Esiste cioè un potenziale di partecipazione che la politica deve riuscire a valorizzare ed incanalare. E pensare che sono politica anche e soprattutto il volontariato, certe forme di impegno sociale e religioso, il battersi per la pace e l'ecologia. **Si incarna ora, nei ragazzi di oggi una svolta storica di passaggio dalle ideologie "ad altro". "Sono disposto a mobilitarmi per un problema concreto", potrebbe essere il nuovo atteggiamento.** Oggi la

"politica" è probabilmente molto più diffusa di quanto si ritiene. **Laicizzandosi**, essa ha accresciuto, e non diminuito, il proprio seguito. L'associazionismo, laico e cattolico, è infatti una delle forme attraverso cui trova espressione la maggiore disponibilità delle leve più giovani alle esperienze associative e all'impegno pubblico. **I giovani ci suggeriscono l'attenzione verso gli altri, con lo sforzo a non isolarli, rendendo realistica di fronte a noi l'immagine della società in cui viviamo, con una domanda di novità e qualità.** Qui sta la capacità di una politica attenta al nuovo, a raccogliere le istanze emergenti, altrimenti, in maniera diversa perchè non ci sono le stesse tensioni ideali e sociali, potrebbero ripetersi alcuni errori del '68.

Eravamo i giovani della rivolta studentesca, e subito dopo della P38 e dell'incubo delle bombe e delle trame. Eravamo i giovani che mai come in altri tempi furono investiti da un'ideologia negativa del passato e delle componenti vitali della società. Improvvisamente, tutto ciò che davanti ai nostri occhi era apparso normale divenne come inattuale. **Nei cortei e sulle barricate** di quegli anni di contestazione generale, un'intera generazione, volente o nolente, consumò gran parte di quel tesoro di attesa e di speranza che la giovinezza regala nel cuore. Quella generazione, di cui anch'io fui parte, che rincorse il vento di Che Guevarra e le tragedie lontane del Vietnam e della Cina. Mentre la "Politica" non ebbe la capacità, come non ha capacità ora, di dare delle risposte, **scoprendo "l'anima di verità" che il nuovo**, sia pure tumultuosamente prorompendo, **nasconde**, quando le donne, i giovani, i lavoratori (parafrasando malamente Aldo Moro) reclamavano maggior libertà e dignità anche dai partiti. Quella generazione, dicevo, che non si era fatta scrupoli di contestare ogni aspetto della vita, passata l'ondata rivoluzionaria e della divisione, ha potuto trovare al suo fianco il pensiero di Aldo Moro e di Enrico Berlinguer che capirono, insieme a Paolo VI autorevole tra pochi, che quella generazione di **confuse idealità**, non poteva essere abbandonata a se stessa, o, peggio, in braccio alla deriva della propaganda strumentale. **Fu così che cercarono un colloquio, e ce li trovammo accanto, non per facile populismo, ma perchè era vero che volevano capire il nostro animo.** In quegli anni, mentre gli epigoni di una rivoluzione sbagliata sfociavano nell'eversione delle Brigate Rosse e nella sventura del terrorismo, **nelle università, a poco a poco, rientrarono, con tanti dei suoi giovani, le forze della ragione, il dialogo, la fiducia nel confronto democratico, il gusto della democrazia.**

Pertanto, questo è l'**appello** che, oggi, faccio **ai giovani**, a quelli che sono pronti a capire la grandezza e l'obbligatorietà della "**Politica**": è vero che la politica genera un istintivo sospetto, che la politica genera anche disagio, che può richiedere perfino la vocazione al sacrificio personale. Ma

amici giovani, a chi se non a voi, a quelli che credono veramente, che hanno fatto esperienze e si sacrificano in tanti settori della società, a livello educativo e assistenziale, **a chi se non a voi si può rivolgere questo appello, questa richiesta di presenza e di impegno anche in "Politica", di servizio per la progettazione, per la costruzione e la gestione della società a misura dell'uomo? L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco, non sono leciti a nessuno**, e per i cristiani sono peccati di omissione. **Dobbiamo rendere reale il presente per ricostituire un orizzonte di riferimento ideologico culturale:**

- **per** una democrazia politica, che significa partecipazione e dialogo;
- **per** una democrazia economica, che significa no alle corporazioni, ai cartelli e monopoli privati, ma pone attenzione allo sviluppo solidale;
- **per** una democrazia sociale, che significa uguaglianza, solidarietà e condivisione.

Allora mi chiedo:

Vogliamo restare ostaggi, o siamo nati liberi? Imponiamoci di fare qualche passo, e testimoniamo che le cose non vanno bene, ma possono cambiare in meglio, **cercando il volto umano e il "canto" della piacevolezza dello stare insieme. I giovani stanno disegnando il futuro anche per noi.** Quindi, dobbiamo riprendere il cammino che è stato interrotto.

Poiché l'uomo è eco di un eterno, **Michea vuole porre in atto una controtendenza.**

Michea, vuole essere un campanello di allarme, ma anche di possibilità. **Diventare "parola" di un discorso che è di vita, un discorso sociale, di ripresa, di condivisione, che unisce e crea il gusto di vivere insieme. Michea si propone** di gettare un ponte per formare le classi dirigenti e orientare l'opinione pubblica, **perché ogni volta che si è proiettato un ponte verso la società i cittadini l'hanno attraversato con entusiasmo.**

Il romanziere israeliano DAVID GROSSMAN ricordando il figlio URI caduto in Libano pronunciò queste parole: "Uri, con la sua **totale onestà** e il suo assumersi la responsabilità per tutto quello che gli succedeva intorno. Uri, sempre in "prima fila", su cui poter contare. Uri, con la sua **profonda sensibilità** verso ogni sofferenza, ogni torto. **E capace di compassione.** Era un **ragazzo con dei valori**, parola molto logorata e schernita negli ultimi anni. Nel nostro mondo a pezzi e crudele e cinico, non è "tosto" avere dei valori. O essere umani. O sensibili al malessere del prossimo, anche se quel prossimo è il tuo nemico sul campo di battaglia. Ma io ho imparato da Uri che si può e si deve essere sia l'uno che l'altro. Che dobbiamo difendere noi stessi e la nostra anima. Insistere a preservarla dalla tentazione della forza e da pensieri semplicistici, dalla

deturpazione del cinismo, dalla volgarità del cuore e dal disprezzo degli altri, che sono la vera, grande maledizione di chi vive in una area di tragedia come la nostra”.

Ecco, questa è la veste che ci deve contraddistinguere:

assumerci la responsabilità di osare; essere irreprensibili e responsabili, nella solidale condivisione; sensibili verso ogni sofferenza o torto; sensibili al malessere del prossimo; capaci di comprensione, meglio, **capaci di amare; avere dei valori ed esercitarli. In una parola, essere umani!**

Roberto Berveglieri

(A)

Mi. 2, 1-2

¹Guai a coloro che meditano l'iniquità
e tramano il male sui loro giacigli;
alla luce dell'alba lo compiono,
perchè in mano loro è il potere.

²Sono avidi di campi e li usurpano,
di case, e se le prendono.

Mi. 2, 8

⁸Ma voi come nemici
insorgete contro il mio popolo.
Da chi è senza mantello
esigete una veste,
dai passanti tranquilli,
un bottino di guerra.

(B)

Mi. 3, 1-2

....."Ascoltate, capi di Giacobbe,
voi governanti della casa d'Israele:
Non spetta forse a voi conoscere la giustizia?

²Nemici del bene e amanti del male,
voi strappate loro la pelle di dosso
e la carne dalle ossa".

Mi. 3, 9-11

⁹Udite
governanti della casa d'Israele,
che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto,

¹⁰che costruite Sion sul sangue
e Gerusalemme con il sopruso;

¹¹i suoi capi giudicano in vista dei regali,
i suoi sacerdoti insegnano per lucro,
i suoi profeti danno oracoli per denaro.

(C)

Mi. 7, 3

³Le loro mani sono pronte per il male;
il principe avanza pretese,
il giudice si lascia comprare,
il grande manifesta la cupidigia
e così distorcono tutto.

(D)

Mi. 6, 8

⁸Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono
e ciò che richiede il Signore da te:
praticare la giustizia,
amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio.

Mi. 4, 3

...dalle loro spade forgeranno vomeri,
dalle loro lame, falci.
Nessuna nazione alzerà la spada contro un'altra nazione
e non impareranno più l'arte della guerra.